



**Inquirente:
per le tangenti
ancora 3 giorni
di pieni poteri**

Riprendono oggi a San Macuto gli interrogatori per le carceri d'oro. L'inquirente (nella foto il presidente Sierpa) ha ancora tre soli giorni a disposizione per proseguire l'inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria. Dopo il 7 aprile - divenuti operanti gli effetti abrogativi del referendum - si ridurrà ad un organo referente, destinato a scomparire con la riforma. Riusciranno i commissari a presentare la loro relazione alle Camere?

A PAGINA 6

**Shevardnadze
a Kabul
Ritiro
in ogni caso?**

Due giorni di colloqui del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a Kabul, dove è arrivato improvvisamente domenica. L'esponente di Mosca ha discusso con Najibullah le decisioni da assumere se dovesse finire con un nulla di fatto la trattativa in corso a Ginevra. Non ci sono indicazioni ufficiali. Ma da indiscrezioni sembra che l'Urss stia contemplando la ipotesi di un ritiro unilaterale, concordato solo con Kabul, anche se in tempi più diluiti di quelli originari.

A PAGINA 4

**Ritorna
la pace
fra Etiopia
e Somalia**

Accordo di pace fra Etiopia e Somalia, a undici anni dalla guerra che oppose i due paesi per il controllo dell'Ogaden, rivendicato dal Mogadiscio, occupato nel 1977 dalle truppe somale e riconquistato nella primavera 1978 dagli etiopici con l'aiuto sovietico e cubano. L'accordo prevede il ritiro delle truppe concentrate lungo la frontiera, uno scambio di prigionieri, la cessazione dei reciproci atti di ostilità e la ripresa dei rapporti diplomatici.

A PAGINA 4

**In Brasile
Ferrari seconda
in Africa
Lancia prima**

Festività pasquali particolarmente positive per l'automobilismo italiano. Domenica la Ferrari di Gerhard Berger è giunta seconda nel Gran Premio del Brasile, gara d'apertura del Mondiale di Formula 1. Gran Premio dominato dalla McLaren di Alain Prost e caratterizzato dalla vana rincorsa di Ayrton Senna, poi qualificato. Ieri Miki Biasion e Tiziano Siviero hanno vinto il «Safari Rally» in Africa. Un successo che mancava alla blasonata casa torinese.

A PAGINA 17

Editoriale

Luther King e Jesse Jackson

GIANFRANCO CONSINI

Il 4 aprile 1968 Martin Luther King veniva assassinato sul balcone di un motel di Memphis, nel Tennessee. Pochi giorni prima aveva guidato una grande marcia di protesta della popolazione nera che si era conclusa con la morte di un ragazzo e con l'intervento della Guardia nazionale che aveva instaurato lo stato di guerra. Nel giro di poche ore la protesta nera si allargava a molte altre città e il presidente Johnson interveniva personalmente per porre fine allo sciopero dei servizi sanitari di Memphis legalizzando il sindacato che l'aveva promosso e imponendo l'accettazione delle sue richieste.

Allora, rievoca oggi il *Washington Post*, i neri di Memphis erano esclusi dalla comunità cittadina. Oggi costituiscono il 51% della popolazione, hanno un rappresentante al Congresso, quattro membri nel consiglio comunale ed occupano importanti posti pubblici. In quel momento di scontro con la polizia, a Memphis è visibile l'eredità di Martin Luther King ma il ventesimo anniversario della sua morte offre all'America l'occasione di guardarsi allo specchio e di verificare anche in quale misura il suo sogno si è realizzato.

Invece di limitarsi a celebrare il martire della lotta per i diritti civili i grandi giornali si soffermano piuttosto a riflettere sulle condizioni reali dei neri e sullo stato di quella nazione che la commissione Kerner aveva visto avviarsi pericolosamente nel 1968 verso «due società separate ed irregolate». Venti anni dopo - scrive il *Post* - abbiamo ancora due Washington: una bianca e una nera. E *Newsday* ricorda che quasi due milioni di neri a New York, indipendentemente tra loro diversità di reddito, di educazione o di età sono ancora condizionati da ciò che il unico irrimediabile: il colore della loro pelle. In un sondaggio Gallup che accompagna l'inchiesta il 64% di loro ritiene infatti che in questi ultimi tempi i rapporti razziali tra bianchi e neri, nelle città siano peggiorati.

A i di delle conquiste legislative e politiche, che appaiono notevoli e soprattutto nel Sud, e nonostante la fine delle forme più scandalose di discriminazione liquidate dalle storiche sentenze della Corte suprema e dagli atti del Congresso, resta dunque aperta la questione di fondo: rimessa clamorosamente nel corso della presente campagna presidenziale. Fino a che punto l'America è disposta ad abbandonare i suoi pregiudizi razziali?

È stato Jesse Jackson, il giovane fotografo vent'anni fa accanto a King, poco prima del tragico assassinio, a richiamare vistosamente il paese su questa realtà.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, vent'anni dopo i drammatici e sanguinosi eventi del 1968, un candidato nero alla presidenza sta dimostrando al partito democratico, e alla nazione, la sua capacità di ottenere il consenso popolare proponendo una radicale inversione di tendenza di tutto il processo politico tradizionale. È commovente - ha scritto Anthony Lewis sul *New York Times* - vedere un candidato nero affrontare e superare il razzismo che serpeggia virtualmente in ogni americano bianco.

Proprendo una «legge dei diritti dei lavoratori» e un nuovo orientamento dell'economia della politica americana Jesse Jackson ha diretto la sfida di Martin Luther King ai centri del potere e, indipendentemente dai risultati che avrà la sua campagna elettorale, ha messo a nudo l'esistenza di un disagio e di una rivolta che molti ritenevano impossibili nell'era del reaganismo. Ciò che quattro anni fa era apparso soltanto velleitario oggi è diventato una realtà politica che è al centro dell'attenzione nazionale, e non potrà restare senza conseguenze. Nemmeno Martin Luther King, forse, avrebbe guardato così lontano nel 1968.

LILIANA ROSI

Roma. Pasqua e Pasquetta di vacanza per milioni di italiani in giro per l'Italia. Preterite, fra tutte le località di montagna. Non meno affollate, comunque, le città d'arte e quelle di mare. Il tempo, bizzosamente incedente domenica, si è rimesso (ma non ovunque) ieri favorendo la tradizionale scampagnata che ha portato un po' tutti nelle località caratteristiche della propria regione.

Ciò alle venti di ieri sera il

LA MISSIONE USA

Ancora morti, violenza e forte tensione
Nessuna novità dagli incontri con Shamir e Peres

Lo sciopero palestinese accoglie Shultz in Israele

Uno sciopero generale in tutti i territori occupati ha accolto l'arrivo del segretario di Stato americano Shultz, che ha avuto due ore di colloquio con il primo ministro Shamir, altre due ore con il ministro degli Esteri Peres e una colazione con il ministro della Difesa Rabin. Non sembra che le divergenze sul piano di pace siano diminuite. E intanto in Cisgiordania e a Gaza ci sono stati 6 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ GERUSALEMME. Il compito del segretario di Stato è apparso subito difficile. Shamir non ha perso tempo: ha riaffermato il suo giudizio negativo sulla proposta di conferenza internazionale e sull'incontro a Washington fra Shultz e due esponenti del Consiglio nazionale palestinese e in un discorso in Cisgiordania ha lasciato intendere che decisioni come quelle richieste dall'esponente americano possono essere prese solo «democraticamente dal popolo» (vale a dire con le elezioni, fissate per novembre se non verranno anticipate). Dopo i colloqui di Shultz con lo stesso Shamir,



Un giovane palestinese salta pneumatici in fiamme durante la manifestazione di ieri

A PAGINA 3

Intervista a Del Turco sul caso Fiumicino «Cambiamo le regole del gioco sindacale»

«Il no di Fiumicino ci costringe a ripensare tutte le regole del gioco che governano il conflitto sociale». Comincia così un'intervista ad Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, socialista. Il leader sindacale sostiene che comunque la riflessione non deve limitarsi al sindacato («ce n'è per tutti», dice) ma deve investire anche i partiti democratici e le istituzioni.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA SACCHI

■ Fiumicino, il giorno dopo la sconfitta sindacale. Ottaviano Del Turco propone nuove regole per «trovare un nuovo equilibrio tra la partecipazione dei lavoratori e la gestione delle vertenze». Nuove regole che devono valere anche per i controparti, che devono valere anche per l'Alitalia, che «non può ricordarsi delle relazioni sindacali solo ogni tre anni, in occasione del rinnovo dei contratti». Del Turco, dice di più, però: sostiene che la vicenda di Fiumicino riguarda tutti. Riguarda i

norme per tutte le parti in causa.

Intanto il sindacato pensa a che sbocco dare alla situazione che si è venuta a creare. Per oggi è prevista una riunione delle confederazioni e delle federazioni di categoria. Domani, invece, ci saranno riunioni separate delle varie organizzazioni. E per giovedì è prevista una riunione unitaria dalla quale con tutta probabilità scaturiranno decisioni operative.

Quello del referendum è comunque un risultato che sembra aver colto di sorpresa anche chi con il voto ha bocciato il contratto. Non sappiamo se sciopereremo ancora, il nostro è stato un no di sfiducia al sindacato. «Ma non ci sentiamo rappresentati neppure dal comitato di coordinamento», hanno detto ieri i lavoratori di Fiumicino.

A PAGINA 9

Parla il Dalai Lama Da Pechino dicono «Può tornare se...»

Il Dalai Lama può tornare in Cina e risiedere dove vuole, quindi anche in Tibet, purché smetta di chiedere l'indipendenza di quella terra da Pechino. Lo ha detto il massimo leader religioso tibetano riconosciuto dalle autorità cinesi, il Bainqen Lama. Un portavoce del Dalai Lama interpellato in India ha espresso soddisfazione per il «mutato atteggiamento» di Pechino.

LINA TAMBURRINO GABRIELLA TAVERNESE

■ PECHINO. Il Bainqen Lama ha fatto tali affermazioni in una conferenza stampa nella quale ha anche ricostruito gli incidenti del 5 marzo scorso a Lhasa. Il racconto differisce radicalmente dalla versione ufficiale allora divulgata dalle autorità. I morti furono 5 (tra cui un poliziotto e un monaco), la polizia sparò, ci furono centinaia di arresti e di feriti. Il Quotidiano del popolo intan-

De Mita con i 5 da oggi ripassa il programma

De Mita riprende oggi un altro giro di consultazioni, per raccogliere i giudizi degli aspiranti partner di un governo a cinque sulla sua bozza di programma, che tutti però hanno già criticato per la sua genericità. Il presidente incaricato si è dichiarato disponibile a raccogliere suggerimenti e proposte, ma i socialisti vogliono che sia lui per primo a scoprire tutte le sue carte.

SERGIO CRISCUOLI

■ ROMA. Oggi pomeriggio il presidente incaricato riceverà i liberali e i socialdemocratici, domattina i repubblicani e i socialisti. Riprende così un nuovo giro di consultazioni che dovrebbe portare, nelle intenzioni di De Mita, all'incontro collegiale per il battesimo del nuovo governo a cinque. Ma le incognite sono molte: perplessità e riserve sulla bozza programmatica diffusa la settimana scorsa so-

no state espresse in vario modo dagli altri partiti. I socialisti, che hanno definito quel testo «ambiguo» e in alcune parti «scritto a misura della Dc», insistono nel dichiararsi disposti ad approvare soltanto «un programma chiaro, efficace e riformatore», e protesta anche Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, perché De Mita ha «dimenticato» le tematiche che interessano le donne. Pannella intanto ripropone l'«septapartito».

A PAGINA 6

A Torino anziani trovati cadaveri in casa Nella Pasqua dell'esodo tre morti di solitudine

Finito il ponte di Pasqua tutti in fila per tornare a casa. Lunghissime code ai caselli autostradali e tantissimi incidenti con morti e feriti hanno caratterizzato il rientro di ieri. Il tempo inclemente di questi giorni ha favorito chi, nei giorni di festa, ha preferito la montagna. A Torino, intanto, tre anziani sono stati ritrovati cadaveri nei loro appartamenti dove vivevano da soli.

LILIANA ROSI

■ ROMA. Pasqua e Pasquetta di vacanza per milioni di italiani in giro per l'Italia. Preterite, fra tutte le località di montagna. Non meno affollate, comunque, le città d'arte e quelle di mare. Il tempo, bizzosamente incedente domenica, si è rimesso (ma non ovunque) ieri favorendo la tradizionale scampagnata che ha portato un po' tutti nelle località caratteristiche della propria regione.

Ciò alle venti di ieri sera il

A PAGINA 5

Il Kgb si racconta a puntate

■ MOSCA. Che ne direste se su uno dei nostri illustratissimi settimanali comparisse una rubrica dal titolo «Il servizio segreto informa e commenta»? Si può stare certi che aumenterebbe la tiratura. Ne sa qualcosa il servizio segreto - diciamo, senza offesa per nessuno - del Lussemburgo, ma dell'onnipotente, onnipotente e magan anche onnipotente «Comitato per la sicurezza nazionale», più popolarmente e confidenzialmente chiamato Kgb. Niente stupore: in epoca di glasnost anche i servizi segreti sovietici debbono ristrutturarsi. Perché no? Così la rivista a larga tiratura *Argumenti i fatti* (traduzione: *Argomenti e fatti*) dedicherà una rubrica stabile proprio al Kgb. Anzi saranno i dirigenti del comita-

Anche il «misterioso» Kgb si mette al passo della glasnost. Il quindicinale *Argomenti e fatti* apre una rubrica fissa per raccontare le sue imprese e i suoi problemi. Si comincerà con la ricostruzione della lotta tra servizi segreti contro la tentacolare Cia. Ma si parlerà anche della «difesa della perestrojka», inevitabilmente, anche delle «amare lezioni del passato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

to a rispondere ai lettori, informando, commentando l'attività di quelli che la voce popolare chiama, con espressione insieme metaforica e sintetica, gli «organi». Si parlerà, non c'è dubbio, del presente. Il giornale, annunciando l'iniziativa, spiega che «gli organi della sicurezza statale vivono e operano nel periodo della perestrojka, difendendo e salvaguardando le sue trasformazioni rivoluzionarie». Conoscere dunque i retroscena della lotta contro i corrotti, gli oppositori della perestrojka? O i sistemi con cui vengono controllati gli agenti

Mvd. Inutile tradurre: alla «Commissione straordinaria» degli anni eroici della rivoluzione fecero seguito il «Commissariato del popolo per gli affari interni», il «Ministero degli affari interni» dei tempi delle repressioni di massa e del terrore. Il bronzo Feliks Dzerzhinskij, nella piazza della Lubianka, è rimasto l'unico capo della polizia politica ad avere l'onore di un monumento. Il XX e XXII congresso impedirono che la statua di Beria campeggiasse su qualche altra piazza. I suoi predecessori Jagoda, Ezhov, non potevano ambire a tanto, essendo finiti stritolati nella macchina che avevano contribuito a far funzionare. Ora tutto è diverso e più tranquillo. C'è bisogno di meno eroismo, per fortuna. E il Kgb può aprire una rubrica. In attesa che il Soviet supremo affronti anche il dibattito sulla sua riforma. La legge che regolerà le nuove attività del Kgb democratizzato è prevista per il 1990.



**Le cavallette
non resistono
al «freddo»
italiano**

La tanto temuta invasione è già finita. Le cavallette trasportate dal vento sul litorale laziale (nella foto, la spiaggia di Torvajanka) non sono in grado di sopravvivere e tantomeno di riprodursi - assicurano gli esperti - nel clima italiano. In Marocco sono intanto arrivati tre aerei e alcuni tecnici italiani esperti in disinfezione nell'ambito del programma internazionale di aiuti per sconfiggere il flagello.

A PAGINA 11